

Numero: 2	Anno: 2011	Volume: 58	Pagina/e: 395-405
-----------	------------	------------	-------------------

I VANGELI SINOTTICI *rassegna bibliografica*

In *Studia Patavina* 56 (2009) 697-708 abbiamo presentato cinque lavori sui Vangeli sinottici, usciti nel 2007-2008, di taglio prevalentemente narrativo. Vorremmo ora continuare la rassegna, prendendo in considerazione cinque opere edite tra il 2009 e l'estate del 2011.

Iniziamo con un classico, che in verità è sul mercato da parecchio tempo: *Mark as Story. An Introduction to the Narrative of a Gospel*; la prima edizione risale ancora al 1982; a essa ha fatto seguito nel 1999 una seconda edizione, «interamente riscritta in ogni sua pagina» (p. 11), da cui è tratta la presente traduzione¹. Consapevoli che il lavoro di D. RHOADS, J. DEWEY e D. MICHIE è un po' datato, approfittiamo della recente traduzione in italiano per segnalarlo ancora, in quanto punto di riferimento per non pochi lavori successivi.

Iniziamo riportando le intenzioni degli autori, dette chiaramente nelle prime righe del volume: «L'intento di questa seconda edizione è lo stesso della prima: fungere da introduzione al vangelo di Marco come *racconto*. Non cerchiamo tanto di fornire un'interpretazione di Marco – anche se ovviamente ne proponiamo una – quanto di mostrare, usando Marco quale esempio, come la critica narratologica possa illuminare un testo» (p. 11). Qualche anno fa è stato stampato un libro intitolato *Leggo Marco e imparo il greco* (di R. Calzecchi Onesti); potremmo dire lo stesso per questo volume a tre mani: *leggo Marco e imparo l'analisi narrativa*. Il volume infatti è molto sbilanciato sulla metodologia (che all'epoca della prima edizione era ancora lontana dall'essere accolta nel panorama esegetico); potremmo dire che accompagna passo passo il lettore, chiarendo bene i passaggi di metodo. Da questo punto di vista sia permessa un'unica critica all'edizione italiana, peraltro ottima: sono state omesse due utili appendici, «Esercizi per un'analisi letteraria di Marco nel suo insieme» ed «esercizi per un'analisi narrativa degli episodi»; potevano essere utili.

Per capire l'impostazione del lavoro, è importante una premessa (chiarita nell'introduzione): Marco viene qui considerato come un racconto uni-

¹ DAVID RHOADS - JOANNA DEWEY - DONALD MICHIE, *Il racconto di Marco. Introduzione narratologica a un vangelo* (Studi biblici, 165), Paideia, Brescia 2011, pp. 241, € 25,40.

Studia Patavina

RIVISTA DI SCIENZE RELIGIOSE - EDITRICE

Numero: 2	Anno: 2011	Volume: 58	Pagina/e: 395-405
-----------	------------	------------	-------------------

tario, con un inizio, uno svolgimento e una conclusione. La critica moderna nota spesso il carattere episodico della narrazione marciana; tuttavia, senza voler negare questo dato di fatto, «la questione non è se il vangelo di Marco presenti lacune quanto piuttosto se l'autore sia riuscito a dar vita all'esperienza coerente di un mondo unitario. Il racconto funziona? È congruente?» (p. 21). La risposta che danno gli A. è positiva: sono unitari il punto di vista del narratore, l'intreccio, la presentazione dei personaggi, le tecniche letterarie e, infine, la realtà che viene rappresentata (il «mondo del racconto»).

Fatta questa premessa fondamentale, il cap. 1 anzitutto presenta il testo di Marco tutto di seguito, senza divisione in capitoli e versetti, solamente scandito in scene. L'invito è a leggerlo così, prima di esprimere pareri in merito all'uno o all'altro dettaglio. Per aiutare a disinnescare alcuni ragionamenti automatici, che scattano non appena si pensa al vangelo, gli A. presentano una traduzione letterale, che rende sia le asperità che la semplicità della prosa di Marco; preferiscono traduzioni non convenzionali di alcuni vocaboli: dominazione di Dio al posto di regno di Dio, unto al posto di Cristo, giudei al posto di giudei, ecc.

Poste così le basi ermeneutiche del lavoro, i capp. 2-6 sono la presentazione di alcune dinamiche fondamentali del racconto. Il narratore (cap. 2) è caratterizzato per la sua abilità nel mettere in piedi «un racconto pieno di lacune, colmo di ogni forma di suspense, punteggiato di misteri ed enigmi da decifrare, con personaggi sorpresi di fronte all'evolvere degli eventi, con svolte e colpi di scena, paradossi e grande ironia (...). D'altro canto gli schemi nella narrazione palesano un disegno ordinato e mirato che sta sotteso all'incertezza e all'ambiguità» (p. 106). Le ambientazioni (cap. 3), cioè la rappresentazione di luoghi e tempi, costruiscono non semplicemente uno sfondo qualunque in cui la trama è ambientata; sono piuttosto «il modo in cui si immagina il mondo e si concepisce il proprio posto in esso» (p. 122). Nel caso di Marco, è un mondo in cui Dio è all'opera in Gesù e noi invitati a intraprendere un viaggio al suo seguito. Questo riferimento all'azione di Dio («dominazione di Dio», per usare i termini degli A.) è il centro dell'intreccio, di cui si occupa il cap. 4. «L'intreccio mostra», infatti, «come la dominazione di Dio sia arrivata e abbia aperto nuove incredibili possibilità per l'esistenza umana, ma fa vedere anche come sia difficile da discernere e ancor più da seguire» (p. 158); in altri termini, gli A. insistono molto sulla categoria del conflitto come chiave di lettura della trama di Marco. Due capitoli poi sono dedicati ai personaggi: il cap. 5 a Gesù e il cap. 6 ad autorità, discepoli e popolo. Anche i personaggi sono letti sotto la categoria della dominazione di Dio: Gesù come colui che la compie (paradossalmente attraverso la morte in croce), gli altri come

Studia Patavina

RIVISTA DI SCIENZE RELIGIOSE - EDITRICE

Numero: 2	Anno: 2011	Volume: 58	Pagina/e: 395-405
-----------	------------	------------	-------------------

coloro che sono (piú spesso: non sono) in sintonia con essa. L'ultimo capitolo, intitolato «conclusionone», riflette su quella che gli A. chiamano la *retorica* del racconto, ossia la strategia narrativa messa in atto nei confronti del lettore: «non è sufficiente chiedersi che cosa una narrazione *significhi*. Occorre anche chiedersi che cosa essa *faccia* per cambiare i lettori» (p. 27). Risposta: «Il racconto di Marco cerca di creare lettori ideali che accolgano la dominazione di Dio con fede e che abbiano il coraggio di seguire Gesù a qualunque costo» (p. 221).

Che il presente volume abbia dato lo spunto a molti altri, negli anni, già l'abbiamo detto; va anche ricordato che, come spesso succede con i pionieri, molti oggi criticano l'impostazione di Rhoads, Dewey e Michie. Ci sono, all'interno del volume, alcune prese di posizione un po' discutibili; per esempio, a p. 19 sostengono che Marco è stato scritto in Palestina o dintorni, all'epoca della guerra giudaica; a p. 76 però mostrano come il lettore di Marco avesse bisogno di traduzioni dall'aramaico e spiegazioni di usi e costumi della Palestina del I sec. – affermazioni che difficilmente vanno d'accordo. Ma non è su questo o altri dettagli che vorremmo attirare l'attenzione, quanto sull'impostazione generale. Due sono i limiti: il primo è che, volendo essere semplici, hanno ovviamente incontrato alcune semplificazioni eccessive (ad esempio circa i discepoli, p. 197); questo fa parte del genere letterario: è un'introduzione per principianti, se così si può dire. Il secondo limite riguarda il ruolo del lettore, che qui risulta ancora statico: è uno spettatore del conflitto in atto per instaurare il regno (la dominazione) di Dio, attento a ben capire la posta in gioco e – alla fine del racconto – chiamato a prendere il posto dei discepoli come annunciatore del regno. In termini tecnici, diremmo che manca un'adeguata riflessione sul rapporto tra diegetico ed extradiegetico; in altri termini, non c'è percorso per il lettore, egli deve semplicemente capire e applicare; il suo ruolo attivo inizia solo alla fine, dopo il fallimento di tutti i personaggi (eccetto Gesù): deve prendere il posto delle donne, che fuggono via e non annunciano a nessuno. Molti studi recenti (tra cui quello di Masci-longo presentato sotto) recuperano un ruolo piú attivo, mostrano come anche per il lettore ci sia un itinerario, un percorso, un prendere parte alla rivelazione di Gesù e quindi di Dio.

In sintesi, da quando questi tre pionieri hanno dato uno sguardo a Marco come racconto, gli studi di analisi narrativa di Marco si sono moltiplicati; negli anni, si è potuto scendere piú in profondità e aggiungere prospettive nuove (specialmente, negli ultimi anni, in relazione al rapporto tra racconto e lettore). I tre A. hanno il merito di avere aperto una strada, essendo tra i primi a fornire una visione complessiva di un intero Vangelo, dal punto di vista delle dinamiche narrative.

Studia Patavina

RIVISTA DI SCIENZE RELIGIOSE - EDITRICE

Numero: 2	Anno: 2011	Volume: 58	Pagina/e: 395-405
-----------	------------	------------	-------------------

Rimanendo ancora nei nomi noti dell'analisi narrativa, passiamo all'ultima fatica di J.-N. ALETTI: *Le Jésus de Luc*². Già il titolo – come fa notare l'A. nell'introduzione – lascia intendere il taglio: volendo fare una cristologia dei due volumi di Luca, Aletti pone al centro non «il Cristo», ma il personaggio Gesù, così come viene messo in scena nel Vangelo e negli Atti degli Apostoli. Del resto, «l'opera di Luca è narrativa ed è il personaggio Gesù che il narratore offre alla nostra lettura. Seguire la cristologia narrativa di Luca, nelle sue tecniche, nelle sue linee di forza, ci è sembrato un imperativo al quale l'esegeta non può sottrarsi, perché la cristologia di Luca è inseparabile dalla costruzione del personaggio Gesù nel terzo Vangelo e nel libro degli Atti» (p. 13). Questo dunque l'intento: una cristologia narrativa di Lc-At. Più precisamente, Aletti vuole «insistere su un punto poco o per nulla preso in considerazione dall'esegesi, e cioè che *la presentazione di Gesù in Lc-At è determinata dal progetto teologico del loro autore*» (p. 13, corsivo dell'A.).

Se questo è lo scopo del lavoro, il cap. 1 mette in luce qual è, appunto, il progetto teologico di Lc-At; partendo dal prologo e dal genere letterario dei due volumi, Aletti abbozza (il resto del volume lo dimostrerà) questa idea di partenza: con il suo racconto in due volumi, Luca intende soprattutto «valorizzare la coerenza di un itinerario, mettere gli avvenimenti vissuti da Gesù e dai suoi discepoli *in rapporto con i passi biblici (...)*. Per Luca, raccontare significa difatti manifestare la logica di una storia, a partire da ciò che da più lontano la prepara» (p. 28, corsivo dell'A.). Con l'utilizzo molto insistito della tipologia e della *synkrisis*, come si vedrà nelle analisi dei singoli capitoli, Luca racconta la storia di Gesù mettendola in relazione all'Antico Testamento e quella dei discepoli (negli Atti) mettendola in relazione a Gesù; così tutto acquista significato nel progetto salvifico di Dio, cominciato ben prima di Gesù e della Chiesa.

Un'ultima nota di metodo, prima di passare alla lettura del libro: non vi troviamo né un commento veloce a tutto il testo, né l'esegesi approfondita di alcuni testi soltanto e neppure lo studio di qualche tema. I due volumi di Luca vengono sfogliati, mettendo in luce come nelle varie tappe della narrazione emerga progressivamente il volto di Gesù; e questo analizzando alcuni brani significativi per la sezione. Degli altri due volumi di Aletti sulla narrativa lucana, molte idee ritornano anche qui (con riferimenti in nota); ora però l'interesse è meno al metodo e più alla tematica teologica in esame.

² JEAN-NOËL ALETTI, *Le Jésus de Luc* (Jésus et Jésus-Christ, 98), Mame-Desclée, Paris 2010, pp. 258, € 28,50.

Studia Patavina

RIVISTA DI SCIENZE RELIGIOSE - EDITRICE

Numero: 2	Anno: 2011	Volume: 58	Pagina/e: 395-405
-----------	------------	------------	-------------------

Vediamo il percorso. Il Vangelo dell'infanzia (Lc 1-2, cap. 2 del volume) presenta un accumulo molto grande di elementi cristologici e a un livello altissimo: Gesù è l'inviato di Dio, il messia regale, il Figlio di Dio. Tutto questo però vale solo per il lettore: gli altri personaggi del racconto, presenti in questi primi capitoli, non ci saranno più in seguito (a eccezione di Maria). A livello intradiegetico, cioè per chi «abita» all'interno del racconto, la prima e fondamentale presentazione di Gesù è quella che egli stesso fa di sé a Nazaret (Lc 4,16-30, cap. 3): dopo la cristologia messianica e filiale dei capitoli precedenti, qui viene dato spazio a uno sfondo di tipo profetico. È Gesù stesso che guida la comprensione della sua storia su questo binario; e così facendo sottolinea la continuità con i profeti dell'Antico Testamento, continuità che perdurerà fino ai discepoli nel libro degli Atti: chi annuncia la parola di Dio viene perseguitato e rifiutato. Nei capitoli dedicati all'attività galilaica di Gesù (Lc 4-9, cap. 4), le due linee interpretative si uniscono: egli è il Messia e il profeta insieme; di più: affinché non sembri che nessuno l'accoglie (come si poteva dedurre da Nazaret), viene detto e ripetuto che Gesù viene riconosciuto e attestato dalla maggior parte delle persone che lo incontrano. Passando al grande viaggio verso Gerusalemme (Lc 9-19, cap. 5), possiamo notare come alcuni passaggi ribadiscono il filone profetico chiamato in causa a Nazaret, ribadendo il rifiuto di Gesù (non è forse Gerusalemme la città che uccide i profeti?); ma non si tratta solo di questo: istruendo i suoi discepoli, Gesù svela loro i misteri del Regno. Egli parla loro del Padre, del suo inaudito modo di agire, che è alla base delle scelte fatte da Gesù stesso; pensiamo alle parabole della misericordia, per esempio. «Le radici della cristologia di Gesù affondano nella teologia» (155). Alla morte e risurrezione sono dedicati i capp. 6 e 7 del volume: com'è noto, Luca non è preoccupato del valore salvifico della Pasqua, quanto piuttosto alla sua coerenza con l'Antico Testamento. Tutto accade «secondo le scritture»; nei racconti della morte in croce lo si intuisce (dalla ripetizione costante dell'innocenza di Gesù: è il profeta, il giusto perseguitato), in quelli della risurrezione è detto a chiare lettere (si vedano le lunghe spiegazioni bibliche del risorto, che mostra come «bisognava» che tutto accadesse). Luca finisce dichiarando esplicitamente la necessità di mostrare la coerenza (in senso narrativo) di Gesù, il suo compiere le promesse antiche; ma Lc 24 non lascia trapelare nemmeno uno dei testi usati da Gesù a tale proposito. È il libro degli Atti (a cui Aletti dedica l'ultimo capitolo, il n. 8) che, a suon di citazioni bibliche, mostra i discepoli di Gesù nell'atto di portare l'annuncio fino ai confini della terra. Non c'è più Gesù, fisicamente; ma l'uso abbondante della *synkrisis* permette di dire che egli è ancora presente nella persona dei suoi discepoli.

Come si può intuire da questa breve sintesi, il volume è molto intenso, denso. Si legge in modo lineare: poche note (per parecchie questioni si

Studia Patavina

RIVISTA DI SCIENZE RELIGIOSE - EDITRICE

Numero: 2	Anno: 2011	Volume: 58	Pagina/e: 395-405
-----------	------------	------------	-------------------

rimanda ai due volumi precedenti), alcune tabelle che facilitano la comprensione, paragrafi di raccordo tra i capitoli molto chiari e stimolanti. Si potrebbe lamentare il poco spazio dedicato agli Atti degli Apostoli; ma, leggendo i capitoli dal primo al settimo, si può vedere come i riferimenti al libro degli Atti sono costanti. Il genere letterario permette all'A. di non soffermarsi più di tanto a giustificare le proprie scelte esegetiche, su cui si possono avere opinioni diverse; vengono suggerite piste di interpretazione, lasciando al lettore la valutazione ed eventualmente l'approfondimento. Non è un'introduzione alla lettura, ma una riflessione di teologia biblica; non è un'esposizione esaustiva dei temi (o titoli) cristologici, ma un percorso attraverso la narrazione.

Vale la pena concludere questa breve presentazione con l'augurio che l'A. fa ai suoi lettori: «I dettami della collana 'Jésus et Jésus-Christ' mi hanno portato a rivisitare alcuni racconti la cui bellezza mi ha da sempre affascinato, e sono ricaduto sotto lo *charme* della scrittura lucana. Possa il mio lettore fare la medesima esperienza» (p. 17).

Sotto la guida di J.-N. Aletti è stato svolto il lavoro di P. MASCILONGO³, che riprende sostanzialmente la tesi di dottorato difesa al Pontificio Istituto Biblico nel maggio del 2010, dedicata allo studio di Mc 1,1-8,30; con l'aggiunta di un breve capitolo su Mc 8,31-16,8. L'intento del lavoro è detto in modo chiaro fin dalle prime righe: «La presente ricerca è dedicata allo studio, con metodologia narrativa, della *confessione di Pietro* nel Vangelo secondo Marco (8,27-30)» (p. 9). Con stile perfettamente marcianno, questa iniziale dichiarazione di intenti dice tutto ma ancora non precisa nulla; sfogliamo dunque le pagine del volume, per capirne meglio il significato.

I primi due capitoli sono dedicati al testo di Mc 8,27-30. Nelle *analisi preliminari* (cap. 1) vengono affrontate due questioni: la delimitazione della pericope (molti autori arrivano fino a 8,33) e il confronto sinottico. Il cap. 2 è tutto dedicato all'*analisi narrativa* del testo. Ciò che caratterizza una tale analisi, come è stato messo bene in luce dall'A., è non soltanto la prospettiva da cui si guardano i dettagli (ci si chiede ad esempio come vengano descritti i personaggi, come presentato il quadro cronologico e geografico, ecc.); l'elemento qualificante l'analisi narrativa è specialmente l'attenzione alle dinamiche, è la domanda sul ruolo giocato dalle singole parti. Rispondendo a questa domanda, la conclusione a cui giunge il cap. 2

³ PAOLO MASCILONGO, «Ma voi, chi dite che io sia?». *Analisi narrativa dell'identità di Gesù e del cammino dei discepoli nel Vangelo secondo Marco, alla luce della 'Confessione di Pietro' (Mc 8,27-30)* (Analecta biblica, 192), prefazione di Jean-Noël Aletti, Gregorian & Biblical Press, Roma 2011, pp. 418, € 34,00.

Studia Patavina

RIVISTA DI SCIENZE RELIGIOSE - EDITRICE

Numero: 2	Anno: 2011	Volume: 58	Pagina/e: 395-405
-----------	------------	------------	-------------------

è duplice. Da un lato la pericope, «fin dal suo inizio, con quella “strana” domanda di Gesù con cui si era aperta, mostra anche uno spiccato tono riassuntivo e concentra in sé il lungo cammino che protagonisti e lettore erano stati chiamati a percorrere nei primi otto capitoli del vangelo. In questa prospettiva, essa acquista valore come punto di arrivo, come punto di non ritorno del racconto» (pp. 112-113); questa prima dimensione, che potremmo chiamare *analettica*, giustifica il lavoro di dottorato. Dall'altro lato, la breve trama dell'episodio punta diritto sulla risposta di Pietro, che però non è definitiva (dal punto di vista della *designazione* è incompleta, se confrontata con Mc 1,1; dal punto di vista della *comprensione* non è chiaro come Pietro intenda la messianicità di Gesù); occorre il resto del racconto per rispondere alle domande che l'episodio ancora lascia aperte. Questa seconda dimensione, che potremmo chiamare *prolettica*, motiva l'aggiunta del cap. quinto.

Analizzato l'episodio principale, i capp. 3-4 percorrono dunque Mc 1,1-8,26 alla ricerca delle due tematiche/dinamiche emerse nell'analisi. Il metodo è ancora quello dell'analisi narrativa; prima vengono raccolti i dati, brano per brano (passando in rassegna solo gli episodi evangelici in cui il tema viene detto esplicitamente); poi si fanno interagire i risultati emersi, guardando nell'insieme a: i personaggi, il lettore, il narratore, il punto di vista. Il cap. 3 pone a tema l'identità di Gesù e giunge a una conclusione chiara: «Si può realmente affermare che il vangelo secondo Marco presenti un *percorso narrativo* con a tema l'identità del protagonista; percorso progressivo ma unitario, che anzi dona unità a una narrazione di per sé episodica, e che trova a Cesarea un punto di approdo (...). La caratteristica più interessante che è stato possibile riscontrare è che si tratta di un percorso *duplice*: si sviluppa nella *storia*, con il coinvolgimento dei personaggi che vengono via via coinvolti nella ricerca su Gesù; e si sviluppa per il *lettore*, al livello extradiegetico» (p. 182, corsivi dell'A.). Rimane aperta la questione, mettendo a fuoco l'identità di Gesù, sul perché proprio a Pietro il ruolo di rivelarla. A questo risponde il cap. 4 del volume, in cui emerge una caratterizzazione tutto sommato positiva dei discepoli, che – pure tra mille difficoltà e incomprensioni, su cui Marco non è certo gentile – si differenziano dagli altri personaggi perché ci sono sempre; fin dalla chiamata dei primi quattro (1,16-20) è chiaro il loro ruolo: stare con Gesù, seguirlo. In questo contesto, Marco non delinea con troppa precisione il ruolo di Pietro all'interno del gruppo; ma è chiaro che se c'è uno che può prendere la parola a nome di tutti, questi è lui.

Infine l'ultimo capitolo, il quinto, sfoglia velocemente la seconda parte del Vangelo, alla ricerca dei due temi sviluppati nella prima parte e ricapitolati in Mc 8,27-30. È un capitolo consapevolmente molto veloce, che mette in luce come i due temi siano ancora centrali; senza però appron-

Studia Patavina

RIVISTA DI SCIENZE RELIGIOSE - EDITRICE

Numero: 2	Anno: 2011	Volume: 58	Pagina/e: 395-405
-----------	------------	------------	-------------------

dire le questioni non facili che ne emergono. Dopo le conclusioni generali, due interessanti appendici: alcune questioni di critica testuale e un glossario narrativo; abbreviazioni e sigle; ampia bibliografia; indice degli autori; non ci sarebbe stato male anche un indice dei passi biblici citati, che non sono pochi.

Volendo ora esprimere una valutazione globale del lavoro di Mascilongo, iniziamo con una nota sullo stile. Pur essendo scritto con un linguaggio chiaro e altamente comprensibile, vi si ritrova il difetto tipico di ogni lavoro di dottorato, e cioè il voler approfondire fin troppi aspetti secondari e chiarire anche troppo spesso gli appunti di metodo («ora vedremo», «ora faremo...»). Si capisce che tutto questo serve ad anticipare le obiezioni della commissione esaminatrice; però appesantisce la lettura. Ci sono note bibliografiche molto utili ed estremamente approfondite, come quella relativa all'espressione *Figlio dell'uomo* (pp. 141-143) o la serie riguardante i discepoli in Marco (pp. 190-196); anche dietro a questi approfondimenti minuziosi, però, c'è il rischio di allungare troppo il lavoro, se non altro rendendo più difficile il compito del lettore. Cercando di non distrarsi, talora rileggendo una seconda volta o approfittando degli ottimi paragrafi di sintesi, ci si rende conto che una tesi c'è ed è interessante.

La vera novità del lavoro non sta tanto nel percorso cristologico: che la prima parte di Marco sia tutta sbilanciata sull'identità di Gesù e che la domanda di Mc 8 funga da «invito alla ricapitolazione» è già stato detto da tanti (per quanto il presente studio sia preciso nell'annotare anche chi la pensa diversamente). Ciò che invece suona come realmente interessante è il ruolo svolto dai discepoli, il gruppo voluto e formato da Gesù – e da lui non a caso scelto per rispondere a «la» domanda. Perché proprio a loro la domanda più importante? «Il vangelo non lo dice mai esplicitamente, ma la forza di questi uomini sta soltanto nel loro essere con Gesù, in una sequela complicata ma fedele. Essi non possiedono una conoscenza diretta e superiore come i demoni, ma non sono come questi ultimi rifiutati sprezzantemente da Gesù; non hanno forse la fede di tanti personaggi minori, ma la costanza di rimanere sempre, come all'inizio, 'dietro Gesù'» (p. 284). È interessante notare non solo che cosa viene detto di Gesù; ma anche chi lo dice. Scrive Mascilongo a proposito di Mc 8, 27-30: «È questo il punto cruciale dell'episodio: chi può dire con verità chi è il maestro di Galilea» (p. 86). Allargando, potremmo dire che è questo uno dei punti cruciali di tutta la narrazione di Marco: chi può – oggi – dire con verità chi è il maestro di Galilea, se non chi come i discepoli continua a rimanere con lui?

Il titolo del volume è probabilmente eccessivo; di fatto non si può dire che vengano approfonditi l'identità di Gesù e il cammino dei discepoli in tutto il Vangelo secondo Marco; meglio fermarsi alla prima parte.

Studia Patavina

RIVISTA DI SCIENZE RELIGIOSE - EDITRICE

Numero: 2	Anno: 2011	Volume: 58	Pagina/e: 395-405
-----------	------------	------------	-------------------

Per Mc 8,31-16,8 rimangono ancora tante domande, che Mascilongo pone e lascia consapevolmente in attesa; e altre ancora, che proprio la lettura di questo lavoro suscita nei lettori: se i discepoli giocano un ruolo così positivo, fino all'apice di Cesarea, perché poi rimangono così insensibili alla rivelazione della passione e morte (vedi i tre annunci), e anzi assenti nel momento della croce? Si può ancora, giunti alla fine, dire che loro sono coloro che hanno avuto «la costanza di rimanere sempre»? Perché quando viene completato il mosaico iniziale (Mc 1,1: Cristo e Figlio di Dio), quando Gesù viene finalmente riconosciuto «Figlio di Dio» (Mc 15,39) loro non ci sono? Se è vero che l'identità di Gesù è strettamente connessa con il percorso dei discepoli, le ultime battute del Vangelo sono perlomeno sconcertanti (sempre in relazione al «chi» può dire con verità chi è Gesù).

Anche il lavoro poderoso di S. FINNERN è basato sulla sua tesi di dottorato (seguita da J. Frey), di cui – parole dell'A. – è una «edizione accorciata» (p. v)⁴. Visto che si tratta di ben 624 pagine (della famosa collana Wunt, 2^a serie), diventa quasi difficile immaginare quanto esteso possa essere stato il lavoro di dottorato. Bisogna subito precisare che, in un certo senso, non si tratta di una tesi. Mascilongo, per esempio, ha utilizzato l'analisi narrativa per affrontare un testo, inserendolo nell'insieme del racconto marciano; Finner invece ha fatto uno *status quaestionis* metodologico molto dettagliato, proponendo di fatto un manuale di analisi narrativa, e poi ha applicato le riflessioni di metodo al testo di Mt 28 come esempio. La sua tesi non è sull'interpretazione di un testo o una tematica dei vangeli; è sul metodo: vuole mostrare che l'analisi narrativa serve e si può integrare con la metodologia storico-critica. Nel panorama bibliografico specifico, da anni spiccano titoli in francese e in inglese (di cui si trova traccia nell'amplissima bibliografia generale); questo lavoro di Finner aggiunge un tassello che – sia per la lingua che per la minuziosità dell'analisi – colora decisamente di tedesco lo scenario.

Dopo un capitolo abbastanza breve in cui viene presentato il quadro delle varie metodologie esegetiche moderne, con particolare attenzione a mostrare l'evoluzione, i passaggi da alcune precedenze metodologiche ad altre (cap. 1), l'A. offre oltre duecento pagine di «teoria e metodo dell'analisi narrativa» (cap. 2). Anzitutto l'aspetto teoretico: Finner fa una storia della narratologia; chiarisce che cosa intende per «narratologia» (essendo ormai molte le scuole che, non sempre in modo univoco, si rifanno a questo filone di pensiero, in campo sia esegetico che di critica letteraria

⁴ SÖNKE FINNERN, *Narratologie und biblische Exegese. Eine integrative Methode der Erzählanalyse und ihr Ertrag am Beispiel von Matthäus 28* (WUNT 2. Reihe, 285), Mohr Siebeck, Tübingen 2010, pp. XIII+624, € 99,00.

Studia Patavina

RIVISTA DI SCIENZE RELIGIOSE - EDITRICE

Numero: 2	Anno: 2011	Volume: 58	Pagina/e: 395-405
-----------	------------	------------	-------------------

in genere), quindi mostra come – dopo gli albori degli anni '70 – gli sviluppi piú recenti si sono interessati in modo particolare all'effetto che il testo produce sul lettore (con i due filoni di pensiero che l'A. chiama *pragmatic turn* e *cognitive turn*) e alla dimensione sociale della narrazione (*cultural/historical turn*; particolarmente attiva questa sottolineatura in ambito linguistico anglosassone). Quindi l'aspetto metodologico; la prima tappa è ancora una discussione generale sul metodo (2.2: comunicazione attraverso racconti); segue: analisi del contesto (2.3), dell'intreccio (2.4), dei personaggi (2.5), della prospettiva (2.6: focalizzazione, narratore), della ricezione (2.7: empatia, simpatia, ecc.). Ognuna delle tappe ora elencate si conclude con un paragrafo intitolato «Methode der Analyse», che è una griglia di domande da porre al testo circa l'aspetto preso in considerazione.

Nella seconda parte del volume (cap. 3) questi medesimi passaggi vengono fatti studiando il testo di Mt 28,1-20, cioè i racconti della risurrezione in Matteo. Il capitolo conclusivo (cap. 4) è un'ottima sintesi di tutto il lavoro: anzitutto riassume in trenta punti (sette pagine!) i risultati dell'intero cap. 2 del lavoro; presenta poi i tratti salienti dell'interpretazione storico-critica di Mt 28; quindi mostra come i risultati dell'analisi narrativa proposta al cap. 3 e quelli dell'analisi storico-critica si possano integrare.

Come si è sottolineato fin dalle prime righe di questa scheda bibliografica, l'intento principale di Finfern non è l'esegesi di Mt 28; lo si può notare anche dall'impostazione del cap. 3, che di fatto manca di una conclusione. Egli vuole proporre un metodo esegetico che integri analisi del racconto e lettura storico-critica. La proposta è globalmente interessante, anche se realisticamente non così facile da applicare; l'impressione è quella di una minuziosità tale che rischia di scoraggiare. Alla fine di un'analisi così approfondita, ritorna in mente una delle massime di Alonso Schökel: «Conoscere tutti i dati a proposito di un testo non è ancora capire il testo»⁵. Lavori di questo calibro aumentano certamente i dati a disposizione; aiutano anche a capire l'insieme del testo?

Anche se non riguarda direttamente un Vangelo sinottico, il commento agli Atti degli Apostoli di D. MARGUERAT sta bene in questo contesto⁶. Sia perché (com'è noto e ricordato da Marguerat a pp. 19-20) è dal II secolo che viene riconosciuta l'unità di Lc-At; sia perché il presente commento ha anche un taglio di tipo narrativo – del resto, l'A. è tra i maggiori esperti di analisi narrativa e Nuovo Testamento. Conviene subito precisare, comunque, che non è solo un'analisi della narrazione (come per esempio nel commento

⁵ Cf. *RSB* 2 (1990/2), p. 69.

⁶ DANIEL MARGUERAT, *Gli Atti degli apostoli*. 1. (1-12) (Testi e commenti), EDB, Bologna 2011, pp. 509, € 46,00.

Studia Patavina

RIVISTA DI SCIENZE RELIGIOSE - EDITRICE

Numero: 2	Anno: 2011	Volume: 58	Pagina/e: 395-405
-----------	------------	------------	-------------------

ormai classico di R. Tannehill); è un commento completo, che riesce a ben armonizzare l'analisi storico-critica con lo studio delle dinamiche del racconto.

Una breve introduzione chiarisce alcune questioni prelieve: unità Lc-At, autore, struttura, fonti, genere letterario, dimensione narrativa, dimensione storica, progetto teologico, critica testuale. In tutto 20 pagine, compresa la bibliografia iniziale, che presenta solo i commentari. Essenziale; forse la parte teologica sarà maggiormente sviluppata nel secondo volume: questo, infatti, è solo la prima parte, che prende in considerazione i capp. 1-12 degli Atti.

Più interessante l'analisi delle singole pericopi, che segue sempre lo schema: testo, bibliografia, analisi, spiegazione, prospettive teologiche. Il testo è una traduzione molto letterale, utile per uscire dagli automatismi delle traduzioni a cui siamo abituati (anche se in qualche occasione stilisticamente non felicissima, stilisticamente). La bibliografia specifica per ogni passo è molto nutrita; va segnalato che ci sono non pochi riferimenti a lavori di esegeti italiani. Quella parte detta «analisi» è di fatto una specie di introduzione al testo, che affronta questioni sia letterarie che storiche. La spiegazione è la parte quantitativamente maggiore; è molto dettagliata ma scritta in modo chiaro e lineare; i riferimenti a parole greche sono in caratteri greci e non in traslitterazione: visto il pubblico specialistico per cui è pensato il lavoro, è una scelta giusta. Infine, sotto il titolo «prospettive teologiche» stanno alcune riflessioni di sintesi, in cui si riprendono i temi principali emersi nell'esegesi, lasciando qualche strada aperta per ulteriori approfondimenti.

Oltre a indicare la struttura generale di Atti (per cui, com'è noto, non c'è troppa sintonia tra gli esperti; Marguerat sceglie una struttura a cinque parti), l'A. inserisce ogni singolo episodio in unità composte da due-tre brani; il risultato è che si riesce con maggiore fluidità a percepire le tappe della narrazione. Un ultimo appunto va ai riquadri di approfondimento, 13 in tutto, sparsi lungo il commento; offrono input interessanti su alcune questioni trasversali (ad esempio: il tempio di Gerusalemme, lo Spirito Santo, i Sette cosiddetti «diaconi», ecc.).

Nell'insieme si tratta di un lavoro equilibrato e utile. Come tutti i commentari, molto di quello che scrive è già stato detto da altri; vanno apprezzati, in questo contesto, gli spunti di tipo narrativo e la chiarezza con cui anche le questioni più complesse vengono affrontate. Essendo l'originale francese del 2007, va anche riconosciuto alla casa editrice italiana di aver proposto in un tempo molto veloce una traduzione veramente ben curata.

CARLO BROCCARDO

docente S. Scrittura

Facoltà teologica del Triveneto - Padova